

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre.	duc.	4, 50
Semestre ed anno in proporzione.		
Per l'Italia superiore, trimestre.	L. It.	7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUALI DEBONO ESSERE I DEPUTATI AL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

I.

Abbiamo esaminato quali sono ed a chi spettano i diritti elettorali — abbiamo indi studiato quanto importi che ogni cittadino avente i diritti elettorali si rechi a dovere di esercitarli — quanto importi che sia rispettata la libertà elettorale così dal governo, come dai partiti — e infine si è per noi fatto cenno delle prerogative generali che costituiscono un degno rappresentante all'assemblea legislativa nazionale.

Ora conviene che l'esame delle qualità che si hanno a richiedere in chi deve sedere nel primo Parlamento Italiano, si addentri nei particolari dell'analisi, per istudiare e definire il compito assegnato al primo Parlamento Italiano e quindi argomentare quali uomini sieno a reputarsi adatti per sostenere efficacemente il Mandato legislativo nelle presenti circostanze.

Il sagace lettore avviserà, che mentre la politica di partito tende sempre a trascinare la questione elettorale sul lubrico terreno delle personalità — noi invece decliniamo affatto ogni discussione di personalità, per tenerci sul terreno dei principii. E questo è ciò che la stampa onesta deve fare; perchè ad essa incombe illuminare l'elettore sui doveri suoi, additargli coll'attualità dei fatti le circostanze in cui versa il paese, mettere innanzi a lui in evidenza i pericoli, i bisogni, i giusti e generali desiderii della patria, tratteggiare l'ideale, il tipo del Deputato che gl'interessi, i bisogni, le circostanze dello Stato richiedono, ammonire l'elettore e metterlo in avvertenza contro le manovre dei partiti, additandogli come questi tentano carpire voli, distogliere la maggioranza dalla persona a cui essa converge naturalmente, come ad uomo che gode la stima generale, e per giudizio comune merita la comune fiducia, e sostituire a

questo uomo un individuo noto per fama solamente, o fors' anche affatto ignoto, esagerandone i meriti o anche inventando quelli che non ha punto.

Quando ha fatto questo, la stampa indipendente ha compiuto il suo dovere. E per stampa indipendente intendiamo per l'appunto quella che non è l'organo di un partito, che non propugna gli interessi di ambizioni individuali, ma quelli della Nazione, della universalità dei cittadini.

Abbiamo detto che alla libertà della elezione si richiede immunità da influenze esclusive, ed immunità da ignoranza. Ora la ignoranza in questo caso non è solamente in chi non conosce le formalità accessorie, le ritualità esteriori dell'atto di votazione; ma altresì ed anzi maggiore in colui che ne compie le formalità, ma non ne comprende l'intrinseco significato, e non ne penetrando l'importanza, si lascia guidare ciecamente da relazioni, da simpatie, da influenze.

Non vota liberamente colui che fu subornato, o indotto a prescegliere questo o quel candidato colla pressione morale d'una minaccia o d'una promessa — ma non vota liberamente nemmeno colui che, non potendo farsi ragione dell'importanza dell'atto elettorale, non sa discernere se questo, o piuttosto quel candidato, meglio possa rispondere al compito legislativo nelle circostanze attuali della Patria, e quindi lo sceglie a caso, a capriccio, ovvero si lascia guidare da inconsapevoli simpatie, da influenze, da interposizioni, da brighe, da preoccupazioni abilmente insinuate dai mestatori di parte.

Ecco, pertanto, quanto importi che l'Elettore abbia innanzi agli occhi il Programma della Nazione nelle determinate circostanze, in cui l'Elezione avviene — che il voto sia ispirato dalla chiara cognizione dei bisogni della patria — che si fissi su quel candidato, in cui per ragionato convincimento dell'elettore si riunisca di preferenza il complesso di doti, richiesto dalle circostanze politiche e amministrative della Nazione. Allora le elezioni rappresentano

veramente la volontà o il concorde sentimento della Nazione, perchè la maggioranza dei cittadini è sempre estranea alle gare dei partiti e quando sa emanciparsi anche dalle influenze esclusive, dalle interessate insinuazioni degli uomini di parte, si trova d'accordo tutta in un intento che è quello di assicurare e prosperare gl'interessi comuni.

Il Parlamento che stiamo per costituire è quello che è chiamato a consolidare la grande opera della rivendicazione nazionale eseguita nel corso di due anni — è chiamato a dare al nuovo stato uno stabile e fecondo ordinamento amministrativo — a sviluppare, ad armonizzare in ogni sua parte l'opera della unificazione nazionale, facendo sparire affatto ogni gara locale, ogni principio di segregazione derivante da tenacità a tradizioni, da tendenze municipali — infine a mettere le fondamenta della grandezza e della prosperità d'Italia — Si deve dire pertanto che nelle mani del Primo Parlamento Italiano stanno i destini d'Italia — che il compito a lui affidato è quello di rialzare una Nazione tenuta in ceppi per tanti anni, al grado d'uno dei primi Stati del mondo incivilito.

Ma l'opera nazionale fu compiuta in nome della Concordia — fu compiuta col sacrificio delle ambizioni locali e delle ambizioni individuali — e non può progredire e svilupparsi se non con l'appoggio di questa concordia di voleri, di questo spirito di sacrifici individuali in nome dell'interesse comune.

Ecco pertanto che i Rappresentanti nazionali al primo Parlamento italiano, debbono essere innanzi tutto uomini che in nome dell'interesse nazionale sappiano apprezzare i benefici della Concordia, e sieno alieni da ogni spirito di parte.

La risurrezione italiana si è effettuata così merco il valore e l'eroismo dell'esercito regolare capitanato dal Primo Soldato dell'Indipendenza Italiana, come merco il valore e l'eroismo dei volontari che combatterono sulle orme del

glorioso Garibaldi. Due partiti si attaccarono a queste due braccia potenti della Nazione, che sono la forza regolare e la forza popolare. Quei due partiti sono egualmente amanti del loro paese, egualmente meritevoli della stima e della riconoscenza della nazione. Gli uomini che li compongono, sebbene divergenti forse sopra questioni di forma, sono d'accordo però in un unico pensiero — lo sono senza rendersene ragione, e mentre sovente si reputano avversari, non costituiscono in fatto che due braccia d'uno stesso corpo.

Gli uomini che vorrebbero alimentare un conflitto fra le due grandi forze che hanno contribuito alla liberazione d'Italia, le quali infine non sono che una forza sola: la Nazione; quelli non sono, non possono essere i nostri rappresentanti. Tutto ripetere dall'iniziativa popolare, è disconoscere l'importanza di quel principio che fu come la nostr'ancora di salvezza, negli anni in cui un'afollata spaventevole di bajonette straniere minacciava l'ultimo nido dello spirito italiano, l'ultimo rifugio delle italiane speranze.

Ma a un tempo istesso non si può convenire con quelli che, per interesse di parte, avversano ogni iniziativa popolare, vorrebbero d'un grande rivolgimento nazionale fare un monopolio di consorteria — un privilegio esclusivo d'una specie di società il cui gerente preferisce, all'uopo, l'alleanza straniera all'alleanza nazionale, alla concorde e collimante azione delle forze regolari associate colle forze volontarie, che rappresentano lo spontaneo concorso del popolo.

« O Italiani che amate l'Italia, più del partito al quale appartenete, rammentate l'adagio sublime *age quod agis*; « facciamo l'Italia, e non disperdiamo le forze e il fiato — A queste parole d'un buono scrittore contemporaneo noi aggiungiamo; non mandiamo al Parlamento uomini che alimentino una fatale discordia, che minaccia di degenerare nell'antico scisma dei Guelfi e dei Ghibellini, pel quale l'Italia ha dovuto sopportare l'espiazione di secolari sventure.

Pur troppo il linguaggio che tengono gli uomini, o meno avvisati, o meno temperanti, porge un filo di speranza ai nemici della nostra indipendenza... Pensiamo all'Austria accampata con 300 mila baionette in mezzo al più formidabile quadrilatero — pensiamo a Roma alla quale arriveremo solo camminando concordi e forti nell'ordine — pensiamo a Venezia che soffre e ad ogni sintomo di nostre discordie ci accorre tutta atterrita incontro e, scuotendo le sue catene ci domanda pietà — Questo pensiero ci convince che gli uomini i quali non sanno far sacrificio delle loro ambizioni e dei loro rancori alla Concordia, non so-

no degni d'essere i nostri Rappresentanti.

Tutti vogliamo l'Italia; ma tutti dobbiamo volere prima d'ogni altra cosa che l'Italia sia fatta. E l'Italia sarà purchè tacciano le gare di parte e prescindendo da questioni secondarie, colla unanimità del proposito, si apra la via verso Venezia e verso Roma.

Corrispondenza Elettorale

Torino 14 gennaio

Tutta l'attività politica del paese è volta alle elezioni parlamentari — e là ove si combattono oggi le individualità che decideranno del futuro indirizzo del Governo. Chi riuscirà? ecco ciò che nessuno oggi saprebbe prevedere — pure se si tiene conto della tendenza degli spiriti qui, delle necessità della patria, del bisogno sacrosanto di unione e di concordia, io credo che il partito del Governo (giacchè si volle battezzarlo a questo modo da chi lo presiede) io credo diceva, ch'esso, per supreme ragioni di salute pubblica, terminerà col trionfare. Ognuno per quanto vegga i torti di un sistema politico esclusivo, le cieche e abusate predilezioni del conte di Cavour — il languore indecoroso nell'armamento nazionale, pure non potrebbe dimenticare che ogni speranza di meglio, ogni lusinga di vedere completata sollecitamente l'indipendenza, ed assicurata la libertà, è riposta nella concordia di tutti i partiti, nel pensiero unanime di spingere ed aiutare il governo a risovvenirsi de' suoi doveri in faccia alla nazione, nel forzarlo, per così dire, ad essere attivo, energico, audace.

Se non m'inganno, è questa oggi qui l'idea che domina sopra tutte le altre, è quasi il programma politico col quale i vecchi partiti parlamentari si presenteranno alla Camera. Rattazzi e Depretis da un lato formeranno un centro di opposizione in questo senso, mentre i partiti, e gli uomini nuovi che giungeranno alla Camera dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche, e dall'Umbria, non ancora sufficientemente pratici del terreno parlamentare, si disperderanno qua e là, unendosi or con l'uno, or con l'altro partito.

Ciò che dà a pensare sono le elezioni nell'Italia meridionale — si teme, e forse a ragione, che i gravi errori commessi costì dai nuovi governanti non possano essere facilmente cancellati dai recenti mutati proponimenti, e si deplora d'aver tentata un'altra via solo alla vigilia delle elezioni — Non vi parlo della Sicilia, ove i partiti politici più vivacemente disegnati forse che non a Napoli, hanno però sempre un'antidoto infallibile nella loro vivacità, e nell'avversione profondamente scolpita del passato governo.

Colà potete trovare opposizione costante e violenta, ma non troverete mai reazione — potete trovare radicalismo esagerato, ma discorde, disunito, individualista — trovate insomma uomini, non partiti. Ecco perchè, per quanto possano avversare il governo, saranno alla Camera poco temuti. Ma costì, da voi, la cosa è assai differente, e sebbene le missioni sentimentali del sig. Massari e compagni nelle provincie promettano mirabilia; pure si teme di avere in Parlamento un partito compatto, che facendo causa comune all'opposizione monarchica, e colle individualità della Lombardia, e dell'Italia del centro, giungano a rovesciare il presente gabinetto. —

Non so se sia in questa previsione, che si fa ripetere, a bassa voce, che il conte di Cavour è disposto a lasciare, per alcun tempo almeno, gli affari. Questa notizia data per la prima volta da un grande giornale francese, fu ripetuta, com'era naturale, con una certa compiacenza dai giornali dell'opposizione, compreso il vostro. — L'avete

ripetuta, forse senza avvedervi che vi facevate eco dei vostri stessi avversari, i quali attenderanno l'esito delle elezioni, studieranno preventivamente la tendenza del nuovo Parlamento, e se si stimeranno poco sicuri, ripiegheranno le vele prima della burrasca.

« Saetta prevista, dice Dante, vien più lenta » preannunciato il ritiro del gabinetto, sorprenderà meno, e fatto prima della riunione della Camera, sarebbe meno una sconfitta, che una mossa strategica.

Eccovi fedelmente la situazione nostra politica in faccia alle elezioni — fra quindici giorni il Parlamento deciderà, come dissi incominciando, dell'indirizzo del governo, e dell'attitudine del paese.

POSTA CITTADINA

Riceviamo la seguente

Signor Direttore,

In grazia dell'amor suo pel bene delle classi bisognose della società, piaciute di accogliere, e rendere gratuitamente pubbliche nel giornale che dirige, queste poche righe a vantaggio d'individui troppo obliati dal passato e presente governo. Chi ha l'onore d'inviarle è un di lei associato che, compreso fra quelli individui, si crede in dovere di rammentarne al Governo il miserando stato, ed ottener forse per essi un sollecito provvedimento di giustizia.

Son 35 anni già scorsi da che col decreto del 10 gennaio 1825, dandosi all'amministrazione esclusiva de' Direttori provinciali de' Dazii Diretti gli affari della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, si promise un'organizzazione del personale di quelle Direzioni.

Non pochi impiegati nelle medesime sopportarono la loro sventura con ricevere tenuissimi emolumenti mensili ed ammissioni arbitrarie; ma pur con la speranza di veder migliorare un giorno la loro meschina condizione — Lusinghiera speranza! — Tal giorno non spunta ancora dopo la lunghissima notte di politica oppressione, e mentre dal presente liberale governo per talune amministrazioni si son date migliori riforme, per quelle invece niuna considerazione di fatto si è manifestata finora!

Ma chi non sa che tutti gl'impiegati delle diverse amministrazioni cooperano per l'andamento degli affari ad utile dello Stato? Ed a chi mai è ignoto che ciascun individuo nella società presta l'opera sua per averne una giusta mercede? E pure ad onta di tali inconcussi principii la classe degl'impiegati delle Direzioni provinciali resta tuttavia in tale sconveniente abiezione, che agli uffiziali di carico fra essi si dà il mensile assegno di ducati 8, o meno; appena equivalente al soldo di un inserviente della Direzione Generale!

A tanto indecoroso reggimento amministrativo, originato e sostenuto dalla ingiustizia dell'assolutismo, la bisognosa e dimenticata classe in parola seppe pazientemente uniformarsi per lo addietro; ma ora essa reclama un'equo miglioramento. Conviene che previo organico scrutinio, agl'idonei individui che la compongono si dia un proporzionato emolumento ed una regia nomina. Servirà il primo per sopperire a' moderati bisogni della vita; servirà l'altra per trasferire un dritto di sussidio alle superstiti famiglie.

« È perciò che si prega il signor Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze di voler prestamente migliorare così la infelice condizione degl'impiegati delle Direzioni Provinciali, avvalendosi, per farlo con larga compensazione, anche del fondo dell'indennità tolte a' Direttori delle medesime a' sensi del decreto all'uopo emanato ».

Napoli 15 gennaio 1861.

G. D. R.

COSE INTERNE

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera, 17 gennaio, pubblica i due seguenti decreti:

I.

Sono nominati Consiglieri di Luogotenenza i signori:

Romano Liborio per i Dicasteri dell'Interno e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

D'Avossa Giovanni per il Dicastero di Grazia e Giustizia.

Mancini Commendatore Pasquale Stanislao per il Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

Imbriani Paolo Emilio per il Dicastero dell'Istruzione Pubblica.

Spaventa Silvio per il Dicastero della Polizia Generale.

La Terza Antonio per il Dicastero delle Finanze.

Oberty Luigi per il Dicastero dei Lavori Pubblici.

II.

È istituita una Commissione di Finanze che sarà consultata dal Consigliere di quel Dicastero in tutti gli affari in cui crederà opportuno il suo avviso.

Sono nominati componenti della Commissione suddetta i signori:

Manna Giovanni Direttore Generale dei Dazi Indiretti; — De Lieto Casimiro; — Balsamo Luigi; — Arlotta Mariano; — Rossi Luigi, — Gambardella Nicola; — Ferrante Domenico.

NOTIZIE ITALIANE.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

L'*Espero* di ieri annunzia a suo modo una riorganizzazione della cavalleria; noi siamo in grado di assicurare che il numero dei reggimenti di quest'arma non sarà né ora, né poi accresciuto. Si accresceranno i reggimenti esistenti di due squadroni, per non più ritornare a quattro squadroni, sistema riconosciuto assai difettoso.

Con quest'opportunità diremo essere imminente la formazione di 12 nuovi reggimenti di fanteria. Togliendo un battaglione agli antichi reggimenti formati di quattro battaglioni, si avranno 36 battaglioni disponibili, i quali comporranno i dodici nuovi reggimenti.

Colle nuove leve si accresceranno i battaglioni di due compagnie, portandoli da quattro a sei.

I battaglioni dei bersaglieri invece continueranno ad essere di sole quattro compagnie; e questo corpo sarà aumentato di 10 battaglioni, sette attivi e tre di deposito.

Le nuove brigate piglieranno i nomi di *Marche, Umbria, Calabria, Abruzzo, Sicilia*. Una brigata di granatieri piglierà il nome di *Napoli*.

Quando si avrà Venezia si completerà la seconda divisione granatieri.

I reggimenti di artiglieria e del genio non saranno accresciuti, quantunque siano già date le disposizioni per un notevole aumento della forza loro così in batterie come in uomini.

— Scrivono da Messina alla *Perseveranza*.

La cittadella persiste con una ostinazione che ormai comincia a fare onore ai soldati, per i grandi disagi che patiscono. Mancato affatto il denaro, dopo gli ultimi sussidii mandati da Gaeta sui vapori francesi, e vanamente esposti in vendita (per mediatori stranieri) moltissimi oggetti che sarebbero ormai proprietà del Regno italico, non restano che le privazioni. Tra freddo, insetti e sudiciumi, dormono i gregari su vecchia e guasta paglia, strame, non letto, e soffrono nel cibo. Tuttavolta false notizie si diffondono fra loro o dalla malizia dei capi, o da quella dei forestieri. Da queste sofferenze inveleniti contro i cittadini, gli artiglieri caricarono le mitraglie, e volevano con minaccia di bombe farsi avere da noi

i comodi loro. Molti ufficiali ne li impedirono per lo momento, ma giovò infine la fermezza del generale Chiabrera, il quale fece sapere al Fergola volere scrupolosamente osservare i patti sottoscritti già dal Medici, ma così pure fossero osservati; e dove non si rimanesse dal vandalismo di bombardare la città pacifica, egli farebbe venire la flotta, e non darebbe quartiere a cominciare dal generale istesso. Quest'ambasciata, per la quale il vecchio generale ammutolì per un quarto d'ora, vuoi che calmasse alquanto l'ira e la burbanza della guarnigione, e ne scemasse la costanza al sollire.

— « Noi eravamo molto bene informati, seri il Nord dell'11, allorchando dichiaravamo che, nell'attitudine del governo russo nulla autorizzava a supporre, come ne corse la voce, ch'egli pensasse, malgrado le simpatie della Russia intera per la causa italiana, a sostituirsi alla Francia davanti Gaeta; il nostro corrispondente di Parigi ci dice che il gabinetto di Pietroburgo ha compiuto i doveri che gli impone il diritto internazionale, ma che non ebbe giammai l'intenzione di venire fino ad una lotta contro un popolo, al quale la Russia professa una sincera simpatia.

— Una corrispondenza francese legitimista pretende sapere che la celebre lettera del Re Vittorio Emanuele a Francesco II, in data di Firenze, non è arrivata al suo destino, non già per essere stata ricusata da quest'ultimo, ma perchè non si fece alcun passo per fargliela avere.

— Assicurasi che il ministro di Prussia a Torino avrebbe ricevuto dal suo governo l'ordine di protestare contro la pretesa emessa dalle autorità piemontesi di far considerare Trieste come una proprietà del regno italiano.

NOTIZIE ESTERE

— I giornali francesi cominciano a preoccuparsi del discorso che l'Imperatore pronunzierà ben presto in occasione dell'apertura del corpo legislativo. Ecco intanto alcune osservazioni della *Presse*:

« Giacchè siamo ancora alle supposizioni, dice, ci si permetterà di farne una. Noi supponiamo che gli indirizzi dei vari parlamenti europei nel mese di febbraio sieno per proporre di nuovo, nell'interesse della pace, la questione del riscatto del Veneto. Ad onta della sua resistenza l'Austria potrà senza dubbio accordare qualche peso a questi solenni avvisi, i quali verrebbero certamente da Westminster, probabilmente dal palazzo Borbone, e forse anche da Berlino, specialmente ove si consideri che saranno appoggiati da quell'altra gran potenza: Gli interessi materiali di tutta l'Europa.

« Noi sentiamo spesso parlare della dignità della corona d'Austria; pare a taluni che questa dignità non può cedere che dopo una battaglia ed alcune cinquantine di mila uomini sgozzati o mitragliati. A senso nostro essa non sarebbe punto diminuita cedendo in faccia alla ragione europea fatta concorde. In presenza dei terribili avvenimenti di una grande guerra stiamo in guardia contro le piccole idee e le vane parole. I sentimenti arditi e cavallereschi sono sempre rispettabili; ma nel secolo in cui siamo giunti la cavalleria audace non può far senza di una base di sagesza, di giustizia e di ragione: senza ciò essa svapora nella impotenza. Da un certo tempo ne abbiamo avuto degli esempi luminosi. »

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Si conferma ogni di più la notizia che il principe Gortschakoff trasmettesse al signor Thouvenel, per mezzo del signor Kisseleff, una nota assai energica, relativa alla condizione dei cristiani in Oriente; condizione che fassi se ne preppiu pericolosa, e che richiede un rimedio efficace e pronto. — Nè è questo il minore degli imbarazzi che nascono da codesta situazione assai oscura e pericolosa. — Intanto il gabinetto inglese, nelle previsioni delle tempeste parlamentari che certamente

si solleveranno nella prossima sessione, insiste sull'abbandono della Siria.

— Leggesi in un carteggio parigino all'*Indépendance Belge*:

Un certo ravvicinamento nell'alleanza franco-russa non sembra più dubbio e questo risultato, come si disse, io credo sarebbe dovuto in parte alle difficoltà persistenti che mantene tra la Francia e l'Inghilterra la questione di Siria, e ciò malgrado le intenzioni nettamente espresse a diverse riprese dall'Imperatore di restare in buona armonia coi nostri vicini di oltre-Manica. Molti sintomi appoggiano questa ipotesi di relazioni più intime tra le corti di Pietroburgo e Parigi. Si cita specialmente una raccomandazione di andamento assai riservato (in ciò che tocca la Russia) indirizzata ai giornali che si ispirano a fonti governamentali. Si assicura così che i polacchi residenti a Parigi, avendo domandato di fondare un giornale destinato alla difesa della causa della loro nazionalità, non n'avrebbero ottenuta l'autorizzazione, e che loro non si sarebbe dissimulato che la necessità di mantenere buoni rapporti colla Russia non permetteva di accedere alle loro viste.

— Questa notizia è confermata dal Nord, il quale scrive nella sua Revista:

Quanto all'attitudine più favorevole della Francia verso l'Austria, per crederci, bisogna contentarsi di ben leggere cose, o almeno prendere i suoi desiderii per dei fatti. L'istessa cosa non è se si tratta dei rapporti del governo francese colla Russia. È positivo che fra le due potenze si è già osservato un ravvicinamento nel modo di riguardare la questione d'Oriente; e il nostro corrispondente di Parigi aggiunge esser probabile che non si atterranò a questo, senza che questa tendenza della politica francese possa profittare alla reazione. Si crede che il discorso d'apertura della sessione legislativa conterrà uno squarcio a questo riguardo.

— Sulle relazioni tra l'Inghilterra e la Francia, che taluni vogliono raffreddate e tese, tali altri strette e consolidate, la *Indépendance Belge*, di sopra citata, fa le seguenti considerazioni:

In Inghilterra, come in Francia, l'opinione si preoccupa dello stato delle relazioni fra le due grandi potenze occidentali, e a questo proposito, noi vediamo riprodursi dalle due parti della Manica le medesime voci contraddittorie. In tal guisa secondo il *Times*, i rapporti dei due governi sarebbero nei migliori termini possibili, e « l'alleanza delle due nazioni sarebbe completa » nel mentre che il *Daily-News*, accogliendo le asserzioni della *Corrispondenza Bullier*, sembra ammettere che esista una certa tensione nelle relazioni diplomatiche dei gabinetti di Londra e delle Tuileries.

La consistenza di due opinioni diametralmente opposte, si spiega fino ad un certo punto dalla diversità del punto di veduta dal quale si collocano quelli che le emettono: gli uni si riferiscono soprattutto alla questione italiana sulla quale l'accordo delle due potenze è certamente più completo che mai, e gli altri hanno più particolarmente di mira la questione dell'occupazione francese in Siria, per la quale esistono delle divergenze fra Londra e Parigi.

Noi crediamo tuttavolta che dai pessimisti s'esageri il valore dei dissensi relativi a questa ultima questione, e che si affibino al governo francese delle pretese più assolute di quelle, ch'egli eleva in realtà.

Dalla corrispondenza *Havas*, risulta che il gabinetto delle Tuileries non pretende di prolungare a priori l'occupazione della Siria, ma ch'egli si limita a chiedere che le conclusioni dell'inchiesta fatta dalla commissione possano essere applicate durante la presenza delle truppe francesi. Essa insisterebbe, per dare ogni soddisfazione all'Inghilterra, che la commissione accedesse alla creazione del rapporto.

— A mostrare come vengano inaugurate nell'Austria le libertà costituzionali, valga il seguente fatto. Tre redattori di giornali a Praga (*Narodny Listy, Czas e Tagesbote*) furono condannati a vari giorni di arresto, per aver accolto nei loro periodici una rettificazione del rapporto che fu pubblicato dalla polizia intorno al tumulto del primo gennaio.

— L'agitazione nazionale in Austria, ben lungi dal rallentarsi, va facendo tuttodì enormi progressi, non solo nelle provincie di là del Leitha, ma benanco nella Boemia e nella Galizia, ove minaccia di assumere persino un colore separatista.

— La condizione delle provincie ungariche anch'essa è tutt'altro che rassicurante per gli amici del governo; ogni concessione da parte di questo provoca nuove esigenze da parte dei magiari: le elezioni degli uffici di comitato rendono dappertutto vivo il fermento nazionale, e danno luogo ad esplosioni d'entusiasmo per le franchigie costituzionali, dalle quali traluce la profonda antipatia d'ogni classe contro il gabinetto di Vienna.

GAETA

— Raggruppiamo da varie corrispondenze dal campo sotto Gaeta alla *Perseveranza* le seguenti notizie, le quali però non vanno che fino al 9, giorno in cui cessarono le ostilità.

Dalla prima di queste corrispondenze rileviamo che da Gaeta si spediscono continuamente degli emissarii borbonici per esplorare le nostre fortificazioni, o per portar proclami ed ordini in qualche altro sito del Regno. Questi emissarii, arrestati il più delle volte dalle truppe di Cialdini, vengono, secondo le leggi di guerra, sommariamente giudicati e condannati alla fucilazione. Sono per lo più vecchi agenti della polizia borbonica, i quali, per solo amor di guadagno, non rifuggono dal pericolo di andare all'altro mondo a suon di tamburo.

La seconda parla di un araldo borbonico, il quale non certo felice sull'esito della sua missione, fu felicissimo di aver potuto dare una buona mangiata alla tavola di Cialdini, e se ne partì cantando le lodi, non del generale, ma del suo cuoco e della sua cantina — Questa corrispondenza, scritta in data del 6, afferma che fino a quel giorno le nostre artiglierie non rispondevano al fuoco degli assediati che dal monte Tortore — che le altre tacevano tuttavia perchè non ancora ultimate — che la piazza di Gaeta era stata abbondantemente approvvigionata, e che la guarnigione di essa si componeva da 7 ad 8 mila uomini.

La terza, in data dell'8, riferisce che mentre si spiegava la massima alacrità nel portare a termine i lavori, Cialdini si andava premunendo contro i moti reazionarii che sembravano minacciarlo alle spalle. A tal uopo aveva scaglionati dei reggimenti a Itri e sulla strada di Civita Farnese — si era fortificato Sant'Andrea e impedita ogni comunicazione con Terracina e Fondi — di qui rigorosa sorveglianza di corrispondenze, la posta spesso sorpresa, e giornalieri arresti di sospetti. La corrispondenza termina, facendo un lugubre quadro della miseria e dello squalore delle popolazioni di quei dintorni. Quella povera gente, stretta dalla fame, si spinge qualche volta fino alla tenda del soldato, il quale è lieto di poter dividere con essa la sua zuppa e il suo pane.

La quarta infine, scritta il giorno 9, descrive il fuoco vivissimo che si era scambiato tra assediati e assedianti. Cialdini dirigeva il fuoco, a mezzo del filo elettrico, dalla villa di Caposole, luogo di sua residenza. Il nostro esercito aveva ammucchiati in diversi punti più di 100,000 proiettili d'ogni forma e dimensione. Il corrispondente, alla vista di tanti apparecchi e di sì enormi mezzi di distruzione, non può trattenersi dallo esclamare: Povera Gaeta! — Continua quindi la desolante pittura dei mali e delle sventure, che hanno

colpito quei paesi. Di 20,000 creature che formavano la popolazione di Gaeta e del Borgo, poche ne son rimaste nella città assediata; le altre vanno disperse e raminghe, senza tetto e senza pane, in preda alla più angosciante miseria. E tutto ciò per l'ambizione di una famiglia, che pare abbia avuto la missione di perpetuare in Italia la favolosa storia dei centauri distruggitori. Manco male che Iddio ha numerato i giorni dell'empio!

RECENTISSIME

— Secondo il *Nord*, la Francia e la Russia si sarebbero messe d'accordo sul modo di trattare la questione orientale. Molti indizii vi sono, per dover credere, che anche nell'impero ottomano sieno per prepararsi nuovi avvenimenti. La Porta sembra presentirli, mandando di nuovo Omer Pascià al comando di alcune truppe al Danubio.

— Togliamo da una corrispondenza parigina alla *Monarchie Nationale* i seguenti brani:

La penuria d'argento nel commercio parigino è incontestabile. Non si fa niente, non si vende niente. — Le case che godono migliore riputazione incontrano molte e gravi difficoltà per ottenere i fondi che sono indispensabili al loro commercio. Si temono rovesci della Borsa, si teme particolarmente per le piazze di Havre, di Lione, di Saint-Etienne a cagione degli avvenimenti americani.

I pericoli insomma sono molti; — il male è profondo.

Il *Moniteur*, contro la generale aspettazione, annunzia che il sig. Thouvenel continua a sostenere il portafogli degli affari esteri. — Questa notizia è di grave importanza per noi, perciocchè garantisce la partenza della flotta francese dalle acque di Gaeta. La residenza della flotta nel porto di Gaeta era condannata apertamente dal signor Thouvenel; pertanto gli indugi sin qui usati autorizzavano la credenza che al signor Thouvenel si volesse surrogare il signor de Morny, il quale è tenuto per il più caldo protettore di Francesco II.

— Scrivono da Vienna allo stesso giornale:

Anche in questa capitale le cose non camminano così quiete e così sicure come forse credete o vi si vuole far credere. I due lustri che trascorsero, a quanto pare, non bastarono a raffreddare i caldi spiriti viennesi del 1848; e non sono i pochi che temono non abbiano, fra non molto, a rinnovarsi le scene d'allora.

Non so se vennero a vostra notizia le gravi parole che il famoso consigliere Salvotti pronunziava nel Consiglio dell'impero, allorchando discutevasi se la circolazione forzata delle banco-note aveva o no ad imporsi alla Venezia. Egli fu solo ad opporvisi, non già — come ben potete comprendere — per affetto agli Italiani, ma solo nell'interesse dell'Austria. E richiesto quali altri mezzi potesse suggerire per porre in grado di sovvenire alle straordinarie esigenze dell'impero, rispose (sono sue parole, ve le guarentisco): « Bisogna vendere Venezia per comperare Londra. » I commenti a voi.

In Ungheria, la causa dell'indipendenza va ogni dì più acquistando di forza. Intanto, tenetelo per indubitato, colà non si pagano più imposte, e sembra siasi preso il partito irremovibile di non pagarne più. È fatto, vuol essere così; costretta, deve l'Austria concedere la libertà, e la libertà condurrà necessariamente quel nobile paese all'acquisto della sua indipendenza.

— Leggesi nella *Patrie* del 14 gennaio:

Il giornale inglese, *The Presse*, pretende sapere da buona fonte che Francesco II è fermamente risoluto a respingere tutte le pratiche che gli potessero essere fatte a proposito di un armistizio. Noi crediamo piuttosto che il rifiuto del

giovine re verte unicamente sulla resa della piazza, alla quale non vuole acconsentire.

Il medesimo giornale conferma quello che è stato detto della estrema resistenza dell'Austria a qualunque proposta che avrebbe per oggetto la vendita della Venezia; ma aggiunge che la Corte di Vienna sarebbe forse disposta a cedere questa provincia in scambio di un compenso di territorio, e che una cessione senza condizione non è nemmeno improbabile.

Bisogna confessare che un simile atto d'interesse sarebbe, nelle attuali circostanze, moltoabile; egli concilierebbe al governo austriaco le simpatie dell'Europa, e farebbe scomparire, come per incanto, se non tutte le difficoltà che la minacciano, le più gravi almeno e le più imminenti. Ma per ora non esiste nulla che autorizzi a pensare che l'Austria voglia far meravigliare i suoi avversarii con una così abile generosità.

— Leggesi nel *Times* a proposito della preannunziata determinazione dell'imperatore Napoleone di ritirare la flotta da Gaeta:

L'autorità sovrana ha tali privilegi e si è così indulgente a suo riguardo, che l'Imperatore Napoleone cedendo all'ultimo istante e permettendo ciò che non avrebbe mai dovuto proibire, non solamente riacquista il nostro favore, ma fa sì che noi siamo invitati all'ammirazione. Come persone pratiche, non ricusiamo alcun elogio che sia conforme alla verità. Diremo dunque che S. M. farà prova di saviezza e meriterà l'approvazione del mondo se, come ne lo si fa sperare, ritira la sua flotta da Gaeta dopo aver dato congedo in quindici giorni al re Borbone.

Diremo pure che contavamo sempre che l'Imperatore agirebbe così, allorchè avrebbe pesato nel suo giudizio infallibile gli argomenti presentati dagli amici della libertà italiana. Dimentichiamo dunque le settimane faticose di un'inutile assedio, i tumulti reazionarii e l'inquietezza che si sono sparsi in Italia, in Alemagna ed in Francia colla prolungazione dell'incestosità.

Sulla fede di un legame amichevole ed anche di promesse formali, il governo inglese ha trattato il gabinetto delle Tuileries con una confidenza eccessiva, ed ha concluso con esso un trattato commerciale che imbarazzerà seriamente le nostre finanze, se la diffidenza e il ristagno del commercio persistano durante l'anno venturo. Noi non possiamo fare a meno di pensare che l'imperatore apprezzerà la buona volontà di cui ha dato prova il popolo inglese, e che lascerà gustare il riposo al mezzogiorno dell'Europa. Noi non dimandiamo niente di più, e non accetteremo niente di meno del principio sì sovente affermato del non-intervento. Sulla questione italiana almeno, l'alleanza fra le nazioni inglese e francese è completa.

Jeril'altro parlando della crisi luogotenenziale, abbiamo designati i nomi che credevamo posti innanzi. — Diffatti questi nomi, in gran parte, formarono la nuova amministrazione. — Abbiamo detto che il paese non fa questione di persone, ma ch'esso non può a meno di non giudicare dell'indirizzo del governo dagli uomini che lo compongono.

Ebbene, appunto perciò, noi crediamo che la pubblica opinione si dolga di vedere conservato uno fra i consiglieri, che aveva camminato con un indirizzo disapprovato dal paese. Quando si voleva mostrare che dominava il pensiero di emendare gli errori passati, non bisognava tenersi a compagno chi ebbe una parte non indifferente in quelli errori medesimi — Il sig. Spaventa, come tutti gli altri consiglieri, si era reso impossibile — Il conservarlo è già un principio di errori nuovi — a domani la prova. —

J. COMIN Direttore